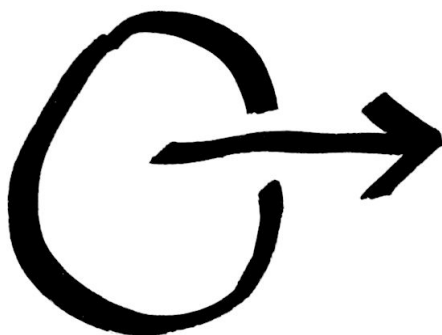


Kapuziner Strasse

L'arte della musica



Lorenzo Frizzera

*Ai cercatori d'arte
che tessono l'umanità
attraverso bellezze distanti*

PREFAZIONE

I nostri limiti sono la nostra ricchezza. In fondo l'intero contenuto di questi scritto si potrebbe racchiudere in questa semplice frase. È infatti dalla coscienza della nostra imperfezione che nasce la relazione e da questa la pienezza di vita. In campo artistico tale percezione è ancora più marcata, poiché l'incompletezza dell'artista si trasferisce nell'opera d'arte che diviene un specchio nel quale egli rende tangibile la propria incompiutezza. Ecco perché è facile profetizzare che il destino dell'arte, a prescindere dal successo di Kapuziner Strasse o di altri tentativi simili, sarà quello di connettere nel concreto la sensibilità, la creatività e il talento di moltissimi individui, nell'ineluttabile tendenza che è propria della ricerca artistica di superare i propri limiti.

Evidentemente ogni singola proposizione contenuta in queste pagine potrebbe essere sottoposta ad argomentazioni e controargomentazioni, poiché questo fa parte di quel processo euristico che contraddistingue ogni nostra attività e che spinge l'umanità nel suo complesso al desiderio di raggiungere *l'unità nella diversità*. Sarebbe quindi fuori luogo pretendere un ineccepibile verità dal contenuto di questo piccolo libro, sebbene anche chi scrive sarebbe tentato di riformularne alcune parti,

sottoponendole al vaglio di idee e concetti tralasciati o trascurati nell'attuale versione. Tuttavia Kapuziner Strasse è il frutto di un'urgenza esistenziale e di un lungo percorso artistico: forse una tappa, forse un approdo. Vale quindi la pena trascurare l'eccessiva rigidità di alcune definizioni come ad esempio quelle di arte e di intrattenimento, considerandole come meri strumenti di lavoro, utili principalmente al raggiungimento del fine, ovvero alla creazione di una rete creativa incentrata sull'arte della musica.

Un'ultima nota, più personale: potrei forse ritenere che Kapuziner Strasse sia un raffinato stratagemma messo in atto per sopperire collettivamente al mancato raggiungimento di una fama personale; ma, ascoltando più a fondo, ringrazio il Cielo che, illuminando i miei limiti, mi ha permesso di godere così intensamente della ricchezza del talento altrui da non poterne più fare a meno.

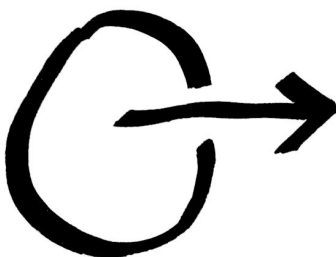
Losanna, 6 maggio 2018

PRIMA PARTE

ARTE E INTRATTENIMENTO

Quando mi capita di parlare di arte, incontro sempre due opinioni molto diffuse: da un lato viene considerata per sua natura indefinibile, e si ritiene quindi inutile parlarne o scriverne, dall'altra non le si affida alcuna finalità; al massimo, l'unico scopo che le è concesso è quello di essere semplicemente se stessa. Al contrario, alla base di queste mie argomentazioni, vi è l'idea che l'arte sia definibile e che, tra i molti esiti, abbia anche due funzioni, o scopi, fondamentali.

La definizione di arte che più mi convince è quella di Eric Booth: *«Ciò che distingue l'arte, è che accade al di fuori di ciò che già sappiamo. È intrinseco all'esperienza artistica la capacità di espandere il senso in cui riteniamo sia il mondo o possa essere.¹»*



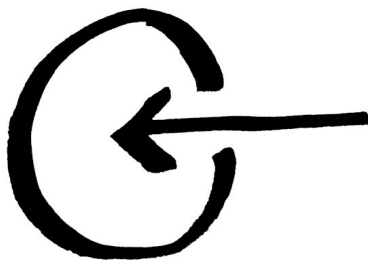
Arte

Ecco perché ciò che possiamo definire come opera d'arte è legato a un'esperienza essenzialmente soggettiva: l'ascolto di un quartetto di Beethoven è infatti un'esperienza artistica per un musicista punk, così come l'ascolto dei Clash lo è per un

¹ Eric Booth, *What Distinguishes Art and Entertainment*, 2012, YouTube.

appassionato di musica classica. Entrambi questi individui, tramite un ascolto attivo, ovvero disponibile e attento, di qualcosa di alieno dalla loro visione del mondo, allargano la cornice entro cui osservano se stessi e il loro modo di interagire con la realtà. L'opera che sortisce questo effetto su di essi si chiama arte. È arte ogni opera umana che abbia come unica funzione quella di ampliare la percezione di noi stessi e il nostro modo di vedere il mondo.

Seguendo lo stesso principio possiamo definire l'intrattenimento come ciò che invece conferma la nostra visione del mondo: *«Ciò che caratterizza l'intrattenimento è che accade all'interno di ciò che già sappiamo. Qualunque sia la nostra reazione, ridere, piangere, essere eccitati, alla base di tutto questo, l'intrattenimento ti dice: Sì! Il mondo è esattamente quello che tu pensi sia.»*²



Intrattenimento

Esistono però forme di intrattenimento rare e altre che invece riguardano molte persone: se è vero infatti che l'ascolto di una composizione di Béla Bartók può essere l'intrattenimento di un appassionato di musica classica del Novecento, di fatto è

² ibid.

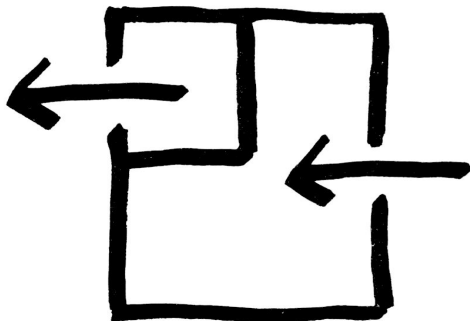
molto più diffuso l'ascolto della musica pop, in quanto essa intrattiene un pubblico ben più ampio. Ecco allora che, in generale, creare un'opera d'arte significa essere liberi dalla necessità di assecondare il grande pubblico ed essere perciò liberi dalla necessità di monetizzare il proprio talento. Certo, raramente può accadere che un artista allarghi la visione di un pubblico talmente ampio da renderlo ricco e famoso, ma, molto più spesso, l'arte non può prescindere dall'essere libera dalla fama e dalla ricchezza.

Conoscere e riconoscere

Arte e intrattenimento non vanno però contrapposti in quanto svolgono due funzioni diverse e complementari: laddove l'una esplora e tenta di superare e ampliare i confini stabiliti dal proprio gusto, l'altro fortifica e consolida ciò che già si apprezza; mentre l'arte ci permette di conoscere qualcosa di nuovo, l'intrattenimento ci porta a ri-conoscere ciò che già amiamo; entrambi sono quindi indispensabili. Tuttavia è un fatto che, a causa di questa diversità, mentre la fruizione dell'arte è un esercizio faticoso, impegnativo e disorientante, l'intrattenimento ci dà al contrario sollievo e riposo; ecco perché quest'ultimo è un'industria fiorente, mentre l'arte non cambia generalmente lo status economico di chi la produce.

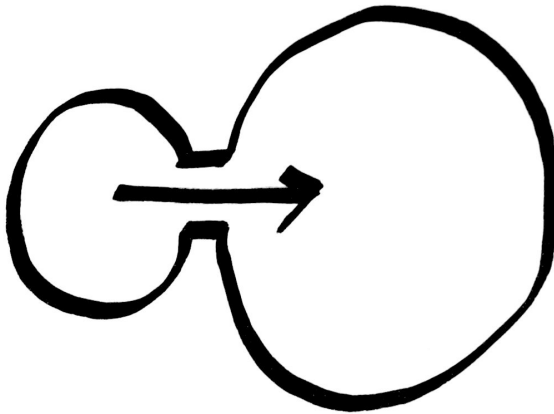
Va però precisato che ogni opera di intrattenimento contiene sempre, in qualche misura, una quota di arte, qualcosa che increspa l'orizzonte rassicurante degli eventi in cui si trova il suo spettatore, ciò al fine di coinvolgerlo maggiormente:

potremmo dire che essa è una sorta di arte funzionale all'intrattenimento.



Opera di intrattenimento

Non ha quindi senso distinguere gli artisti tra ‘puri’ e ‘impuri’ poiché la quasi totalità degli artisti si impegna in misura diversa, sia nell’arte che nell’intrattenimento. Anche gli spettatori non vanno suddivisi tra ‘impegnati’ e ‘disimpegnati’: la fruizione dell’arte è un esercizio difficile, richiede tempo, energia e disponibilità mentale; ogni individuo può decidere di vivere nella stessa giornata sia esperienze artistiche che di intrattenimento, in base al proprio stato d’animo. Arte e intrattenimento vanno invece intesi come elementi distinti che però si presentano sempre in una forma ibrida. In questa unione l’arte rappresenta il principio dinamico, mentre l’intrattenimento ne è l’elemento conservativo.



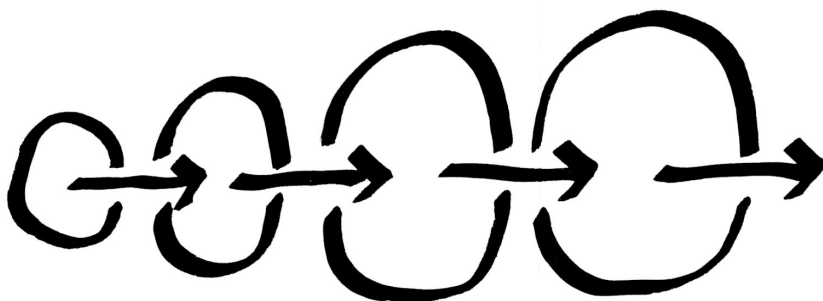
Interazione tra arte e intrattenimento

A causa di ciò il destino dei cercatori d'arte è quello di rimanere sempre più insoddisfatti. Infatti, se da bambini apprezziamo solo alcuni tipi di cibo, crescendo ampliamo di molto la gamma di ciò che conosciamo, gustiamo e quindi desideriamo mangiare. E lo stesso accade nell'ascolto della musica o nella fruizione di qualunque altra arte: più esperienze artistiche facciamo, più ciò che ci circonda sarà semplice intrattenimento e sempre più difficile sarà incontrare un'opera d'arte.

Funzione dell'arte

Si può quindi giungere a definire l'arte nella sua duplice finalità: da un lato essa può *rivelare le persone a se stesse*, poiché l'ampliamento della propria visione del mondo include una più profonda conoscenza di se stessi; dall'altro l'arte può permettere di *portare l'umanità a unirsi*, proprio perché, ampliando l'orizzonte dei singoli individui, permette a essi di condividere una visione

del mondo più ampia e completa. L'arte è quindi, potenzialmente, uno strumento di unione di massa e uno strumento di elevazione spirituale, sia del singolo che dell'intera umanità.



Ampliamento degli orizzonti individuali e collettivi tramite l'arte

Gli artisti del quotidiano

Poiché arte e intrattenimento sono relativi al territorio estetico entro cui si muove lo spettatore, ogni persona è potenzialmente un artista, poiché, a causa della sua diversità da ogni altro essere umano, può modificare i confini della percezione estetica di un altro individuo. Ciò rende l'arte molto più diffusa e capillare di quanto spesso molti critici, curatori, enti e istituzioni a essa preposta vogliano far credere. Questi ultimi si occupano di porre l'accento sui Grandi Artisti, poiché questi ultimi, come i grandi alberi che svettano in una gigantesca foresta, sono più appariscenti. Talvolta queste istituzioni si occupano anche di artisti, o alberi, minori, i quali sono molto più numerosi, sebbene più piccoli; tuttavia esse trascurano quasi

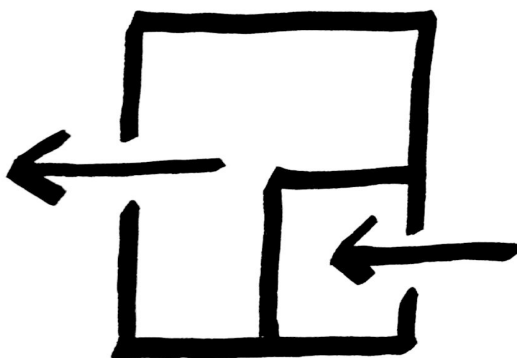
sempre la quotidianità dell'arte: cespugli, arbusti e infiniti fili d'erba che nel loro insieme contribuiscono a rendere possibile la crescita di quella foresta e quindi anche dei suoi alberi più straordinari.

Ogni giorno uno sterminato numero di singoli individui dà voce alla propria personale visione estetica attraverso innumerevoli forme artistiche tradizionali (quadri, poesie, composizioni musicali, ecc.) o forme non riconosciute come tali (dialoghi, azioni, messaggi, ecc.) Questi artisti del quotidiano hanno un impatto quasi insignificante se presi singolarmente, ma nel complesso rappresentano la maggior parte degli artisti in attività e influiscono sul destino della storia dell'arte in maniera determinante: sebbene i grandi artisti abbiano un peso specifico molto maggiore, il grammo d'arte di ognuno di questi individui, nella sua massa complessiva, è ben più importante e decisivo.

Questo punto di vista sull'essere artista è totalmente rigettato da chi è stato educato a ritenere l'arte un'attività superiore, assoluta ed eterna alla quale solo pochi eletti possono accedere. In realtà essa è davvero assoluta ed eterna nel suo incessante movimento di ampliamento dei confini individuali e collettivi, ma si presenta in maniera molto più umile di quanto si pensi. Purtroppo nella figura dell'artista geniale si proietta il desiderio di ogni individuo di emergere e di distinguersi dalla massa e così, mentre cerchiamo la vera arte lassù, lontano sopra le nostre teste, in luoghi inaccessibili, molto spesso essa si trova sotto i nostri piedi, quotidianamente ignorata.

L'arte del cambiamento

L'arte pura non esiste. In ogni opera infatti c'è sempre una parte di intrattenimento, ovvero parte di qualcosa che qualcuno, quantomeno l'artista stesso, conosce e manipola abitualmente. Tuttavia quelle che definiamo come opere d'arte hanno in sé più arte che intrattenimento; ciò significa che l'effetto che esse esercitano apre un nuovo orizzonte estetico sia nello spettatore che nell'artista stesso.



Opera d'arte

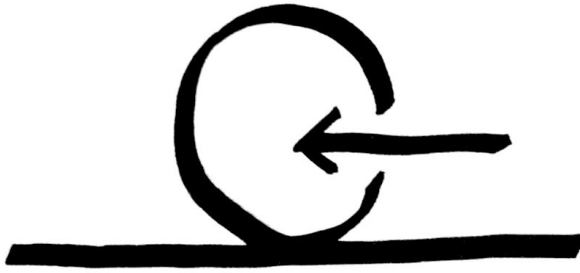
Talvolta questo impatto si evidenzia nell'esperienza di un singolo individuo; altre volte nell'ambito del percorso di un artista, quando per esempio disattende le aspettative del proprio pubblico spingendolo in un nuovo territorio, a lui stesso sconosciuto; in casi particolari e del tutto eccezionali esso ha un impatto globale, tale da creare nuove correnti artistiche.

Spesso in passato le opere d'arte sono state oggetto di una quasi totale disapprovazione da parte del pubblico e perfino della

critica e sono stati necessari molti decenni, talvolta secoli, prima che quelle opere entrassero a far parte del patrimonio estetico collettivo; in altri periodi storici, invece, arte e intrattenimento sono arrivati quasi a identificarsi, probabilmente a causa di società che attraversavano una fase dinamica, caratterizzata dal cambiamento, nelle quali la maggior parte del pubblico era disposta a vivere la fatica e l'avventura derivante dall'affrontare un nuovo tipo di bellezza.

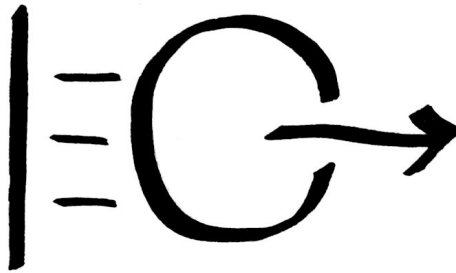
Molto spesso nel corso della storia tale dinamismo è stato provocato dall'incontro di culture diverse, ma nel mondo odierno, il cosiddetto *villaggio globale*, ogni possibile fusione si è ormai compiuta e, sebbene rimangano a disposizione ancora ulteriori infinite combinazioni, l'impatto che queste potranno avere sul futuro della musica sarà via via sempre meno significativo.

Tuttavia il cambiamento sarà sempre necessario per dare origine a nuove forme d'arte e, se la scoperta e l'invenzione di nuovi strumenti tecnologici rappresenta una crescita nei mezzi a disposizione della creatività, non necessariamente essa determinerà un reale desiderio di cambiamento. Quest'ultimo richiede infatti uno sforzo: cambiare è sempre faticoso poiché la natura di ogni individuo, e di ogni società, è generalmente quella di permanere in uno stato di inerzia nel quale l'intrattenimento trova terreno fertile mentre l'arte soffre.



Società dell'intrattenimento

Il cambiamento, e quindi l'arte, può avere due cause: la prima è un fattore esterno, generalmente una situazione di crisi che richiede di superare l'orizzonte abituale in cui si percepisce un determinato problema.



Dinamismo artistico generato da una causa esterna

La seconda è una causa interna, un intrinseco desiderio di miglioramento dovuto a una *forza di avanzamento interiore*. Questa forza spinge un individuo o una società a superare il loro stato di inerzia fondato sul piacere, ovvero sull'evitare la fatica e il dolore, permettendogli di affrontare il cambiamento:

«Il suo potere è il potere della vita stessa. Tutto ciò che è vivo evolve verso il futuro con un senso di finalità: dal singolo organismo alle specie, all'intero pianeta. Dylan Thomas la chiamava “la forza che attraverso il verde calamo sospinge il fiore”. La continuità della vita nel corso di milioni di anni è una testimonianza dell’invincibile potenza della Forza di Avanzamento. Il suo potere ha toccato anche la vostra vita: siete nati indifesi ed estremamente vulnerabili, ma in un tempo molto breve siete passati dal gattonare alla posizione eretta, ai primi passi. Il tutto a dispetto di innumerevoli, dolorosi fallimenti. Osservate un bimbo che impara a camminare: per quante volte cada, subito torna a rialzarsi e a concentrarsi sul suo obiettivo. Il suo senso dello scopo è sorprendente: anche lui è animato dalla Forza di Avanzamento. Tale forza guida i bambini a sviluppare le abilità fondamentali necessarie per crescere. Avendo questa identica funzione in ciascuno di loro, opera come una presenza universale di cui i bambini sono inconsapevoli. Diversamente accade negli adulti: il compito principale di un adulto è trovare il proprio scopo nel mondo. Tale scopo è per ciascuno diverso e scoprirlo è demandato al singolo. La Forza di Avanzamento funziona nell'adulto solo se l'individuo sceglie consapevolmente di usarla e accetta il dolore a questa associato. La maggior parte di noi preferisce invece adottare strategie evitanti; di conseguenza, non vive all'altezza delle proprie potenzialità e non diventa mai pienamente se stesso.»³

³ Phil Stutz, Barry Michels, *Il Metodo*, Sperling & Kupfer (2012), pp. 33-34.



Dinamismo artistico generato dalla forza di avanzamento

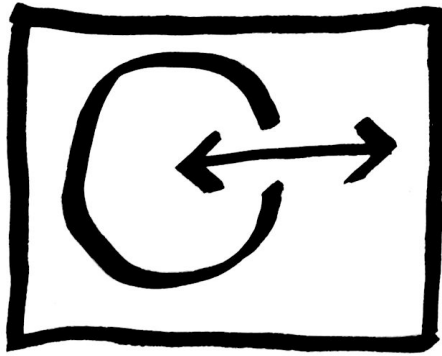
La musica sarà oggetto della seconda e terza parte di questo libro poiché essa si trova oggi in presenza di entrambi questi fattori, originati dall'attuale rivoluzione tecnologica: da un lato vi è infatti la crisi legata alla perdita del valore economico del prodotto musicale, dovuta alla sua riproducibilità digitale e alla sterminata offerta disponibile gratuitamente in rete (causa esterna); dall'altro la possibilità di una spinta collettiva, fondata sull'innato desiderio umano di condividere il piacere delle proprie scoperte creative, superando il dolore che deriva dalla perdita del proprio vantaggio personale (causa interna, forza di avanzamento). Ecco perché oggi è possibile una svolta epocale nella musica, qualcosa che la trasformerà radicalmente rendendo ciò che stiamo vivendo come un periodo arretrato della sua storia.

I puristi

I puristi sono coloro che resistono alla forza di avanzamento, vinti dal piacere di una determinata forma d'arte.

Nella loro necessaria e utile opera di conservazione della tradizione, essi si concentrano maggiormente sulle forme di bellezza del passato. Ecco perché è opportuno considerarli impegnati nell'intrattenimento, inteso come opera di consolidamento di un orizzonte già conosciuto. Ciò può avvenire anche per piccoli segmenti di pubblico, élite o nicchie di amatori di un certo stile artistico.

Naturalmente anche nella loro attività, tralasciando i più integralisti, si esprime una componente artistica, la quale porta a innovare le forme nelle quali una certa tradizione viene tramandata. Tuttavia si tratta di un'innovazione di grado e intensità inferiore, rispetto alle arti contemporanee che hanno caratterizzato ogni periodo storico, poiché manca in essa la necessità interiore che traduca l'urgenza espressiva dell'oggi in una nuova forma, così come è stato a suo tempo per le forme che essi adorano.



Un purista imprigionato nella bellezza

È interessante il fatto che i puristi, più o meno consapevolmente, si trovano imprigionati in una certa forma di

bellezza. Ciò significa che la bellezza nelle sue forme conosciute, elemento imprescindibile nell'idea di arte che accomuna la maggior parte delle persone, in realtà rappresenta per essa un grande ostacolo, in quanto irretisce la creatività, rischiando di impedirle di procedere nel suo viaggio, come accadde a Ulisse ascoltando il canto delle sirene. L'arte richiede di procedere oltre, dando per scontati enormi insuccessi e migliaia di artisti sacrificati nella ricerca di nuove forme di bellezza sconosciute.

La maggior parte degli artisti, spesso straordinariamente specializzata in un determinato stile, non accetta il rischio del proprio insuccesso, la mancanza di gratificazione da parte di un pubblico che desidera essere ammanto da una bellezza già consolidata, la difficoltà e la fatica di maneggiare nuove improbabili e acerbe forme stilistiche. Ciò è del tutto comprensibile; nonostante ciò, alcuni di essi sentono dentro di sé un fuoco inestinguibile che li spinge ad avventurarsi su questa via impervia, incuranti soprattutto del proprio giudizio, più che di quello altrui. Questo scritto è dedicato proprio a loro.

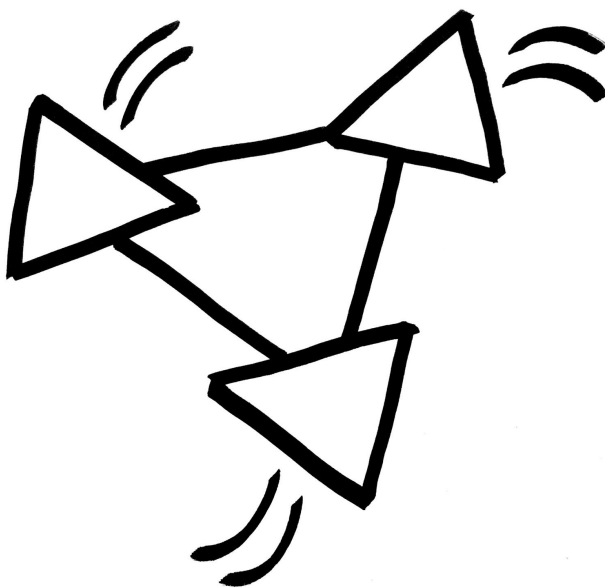
SECONDA PARTE

LA MUSICA DI OGGI

Ogni cosa – un evento, un oggetto o un’esperienza – si può sempre definire su tre dimensioni fondamentali: una emotiva, una intellettuale e una fisica; si possono usare tre parole più semplici per descrivere ognuna di esse: cuore, testa e mani.

Questi elementi formano una triade che si può declinare in mille modi diversi: per esempio, riferendoci a una persona, possiamo considerare la sua emotività, la sua razionalità e la sua fisicità; oppure, in una relazione, valgono amore, intelligenza e forza; o ancora, guardando un oggetto, possiamo percepirne la bellezza, il contenuto creativo e la solidità, e così via.

Possiamo pensare che queste triadi formate da testa-mani-cuore si dispongano su triangoli ai cui vertici si trovano altri triangoli simili, in una sequenza infinita, e che tutta la realtà abbia un’infinita forma frattale. Possiamo inoltre immaginare che ognuno di questi triangoli, grande o piccolo che sia, ruoti su se stesso e che i tre vertici si scambino continuamente il posto, dando vita a un movimento nel quale ogni elemento si fonde con l’altro in una giostra infinita.



Testa, mani e cuore

Tra i mille modi nei quali è possibile applicare questo triangolo alla musica, vi è anche quello in cui sui tre vertici si possono collocare i tre principali generi musicali ovvero la musica scritta, la musica improvvisata e la musica incentrata sull'uso della tecnologia. È chiaro che ognuna di queste aree — e ognuno dei suoi generi e sottogeneri — contiene elementi razionali, emotivi e tecnici: questo fa parte della natura frattale alla quale abbiamo accennato sopra. Semplificando possiamo però assegnare il vertice razionale alla musica classica, quello emotivo alla musica jazz e quello fisico alla musica elettronica. La musica classica si può intendere infatti come la massima espressione della complessità intellettuale in termini di forma,

struttura melodica, struttura armonica, contrappunto, agogica, ecc. La musica jazz, invece, è certamente la più complessa e strutturata, sia sul piano armonico che su quello ritmico-melodico, tra tutte le musiche improvvisate; queste, attraverso l'articolazione di una creatività estemporanea, danno forma a un'emotività diretta, senza filtri. Ecco perché il jazz si colloca sul vertice emotivo. Infine la musica elettronica è quella che impiega al meglio i mezzi tecnologici e gli strumenti tecnici più avanzati e contemporanei, perciò rappresenta al meglio il vertice fisico.

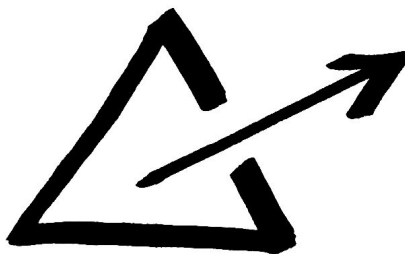
Questi tre generi, pur non contenendo in sé ogni altro tipo di musica, rappresentano la massima complessità alla quale può giungere oggi la composizione, l'improvvisazione e l'uso della tecnologia nella musica.

La musica classica e jazz

Sia la musica classica che la musica jazz hanno concluso la loro naturale parabola. È interessante notare che, di fatto, queste musiche hanno compiuto gli stessi passi, sebbene ognuna nel proprio ambito, rispettivamente quello della composizione e dell'improvvisazione.

Se consideriamo il punto di partenza della storia della musica classica occidentale gli *organa* medievali, la sua prima forma fu incentrata sulla musica modale a cui seguì la polifonia del Cinquecento e del Barocco. Successivamente si affermò definitivamente il sistema tonale che venne portato alle estreme conseguenze nel XIX secolo. Alla fine di quel secolo si assistette a un recupero della modalità, riletto però alla luce dell'esperienza

tonale, fino agli inizi del XX quando si approdò alla dodecafonìa e all'atonalità; quest'ultima è sostanzialmente l'area nella quale si muove tuttora la cosiddetta musica classica contemporanea.



Musica scritta

La musica jazz iniziò anch'essa con una fase vocale e modale, quali erano i canti blues in origine, proseguì con le forme di improvvisazione polifonica della musica di New Orleans, approdò all'improvvisazione tonale nell'epoca dello swing, portandola alle estreme conseguenze nella successiva musica bebop e hard bop. In seguito si ebbe un recupero della musica modale negli anni Sessanta e infine l'improvvisazione cromatica del free jazz negli anni Settanta.



Musica improvvisata

È interessante notare che ciò che avvenne in molti secoli nella musica classica, si è compiuto in meno di un secolo nella musica jazz: ciò deriva dalla forma parabolica che assume la storia umana nel suo complesso.

Entrambi i generi sono ancora vitali e moltissimi musicisti vi si dedicano, ma, a ben vedere, gli sviluppi successivi di queste musiche non hanno fatto altro che specificare ulteriori possibilità espressive senza però rappresentare una vera svolta, come invece era accaduto più volte in passato.

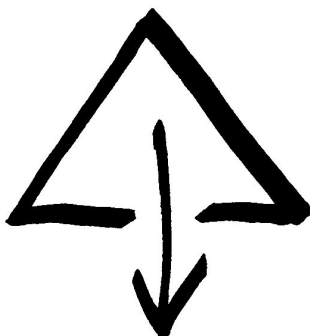
Ritengo che questo sia il motivo per il quale sia la musica classica che la musica jazz si trovano in una fase di stallo prolungato, se comparata alla straordinaria produzione delle loro rispettive epoche d'oro, e anche il pubblico maggiormente disposto a esperienze di ascolto artistico non vive più questi generi musicali come rappresentativi del proprio tempo; così se ne è gradualmente distaccato.

Vale la pena citare qui la musica pop e rock, nonché i vari generi derivati, i quali hanno certamente segnato il Novecento. Se tralasciamo tutto ciò che essi hanno significato sul piano sociale e del costume, concentrandoci solo sul loro contenuto musicale, ci accorgiamo che in fondo anche la loro parabola si è sostanzialmente conclusa dopo il picco raggiunto tra gli anni Sessanta e Settanta. Anche questi due generi, dopo un avvio basato su strutture molto semplici, sono giunti alla loro massima complessità con le band di rock progressivo degli anni Settanta, mentre in seguito alcune correnti degli anni Ottanta hanno dato luogo più a un'estetica del suono, che della musica in sé. Tale percorso è stato ancora più veloce dei precedenti, ma quasi tutto

ciò che è venuto in seguito non ha più segnato la storia della musica in modo significativo.

La musica elettronica

La musica elettronica, posta sul terzo vertice del triangolo, fa un uso dei mezzi messi a disposizione dal recente sviluppo tecnologico che la rende contemporanea e attuale.



Musica tecnologica

Quando ciò è accaduto, nella storia della musica si è sempre avuto un cambiamento di forma, un'innovazione. Pensiamo per esempio all'impatto esercitato dall'invenzione dell'organo o del pianoforte oppure dall'evoluzione degli strumenti dell'orchestra classica, dall'introduzione della chitarra elettrica, ecc. Tuttavia la quasi totalità della musica elettronica è funzionale a uno scopo esterno alla musica stessa: può essere il semplice divertimento di ballare in compagnia, il piacere di avere una musica di moda in sottofondo oppure la partecipazione al rito collettivo del concerto-evento, nel quale il DJ svolge quel

ruolo di sacerdote della musica, in passato svolto dal solista-virtuoso, fino all'uso di sostanze psicotrope, legato ad alcuni generi di musica elettronica che hanno come unico scopo la perdita di contatto con il proprio io cosciente.

Come accade nell'artigianato e nel design, ciò non preclude una componente artistica in questa musica, ma viene da chiedersi perché essa non abbia dato vita, assieme a queste forme funzionali a altri scopi, anche ad un percorso verso quella complessità che in passato ha caratterizzato l'evoluzione di altri generi come la musica classica, jazz o rock. In fondo, considerando l'accelerazione a cui è sottoposta la storia umana, ciò sarebbe certamente potuto accadere nei quarant'anni che ci separano dal momento in cui, nei primi anni Ottanta, gli strumenti musicali digitali divennero accessibili alla gran parte dei musicisti.

Invece no. Sebbene la musica elettronica sia quella che presenta la maggior ricchezza timbrica, intrinseca alle infinite possibilità di manipolazione sonora che il computer permette, in essa le forme armoniche e melodiche sono talmente semplici da risultare quasi inesistenti. Il ritmo è quasi invariabilmente un tempo binario semplice. Sono davvero rarissimi i casi di musica elettronica che fanno uso di tempi dispari o di tempi complessi. Il timbro dei suoni percussivi è omologato alle funzioni dei suoni tradizionali della batteria (cassa, rullante, hi-hat) e la pulsazione, basata sempre su una cadenza alternata è un elemento che pare imprescindibile da tutta la musica elettronica, rendendola formidabile nei contesti funzionali cui abbiamo fatto cenno sopra, ma piuttosto noiosa all'ascolto di chi si proponga di

godere solo dei suoni, di chi in sostanza desideri viverla come una forma d'arte in sé.

Probabilmente ciò è dovuto all'isolamento che la musica elettronica vive rispetto alle altre tradizioni musicali; e che a sua volta questo isolamento sia dovuto al ruolo immensamente rivoluzionario che il computer, ovvero il suo strumento principale, ha svolto in questa trasformazione, se messo a confronto con le precedenti innovazioni tecnologiche che hanno interessato la musica. Un computer è qualcosa di totalmente altro rispetto a un qualunque strumento musicale e richiede una competenza specifica assolutamente diversa da quella di un musicista tradizionale. Per un passaggio a forme musicali più complesse, quelle necessarie per uno sviluppo paragonabile a quello che si è avuto in passato nella musica classica e jazz, sarebbe richiesta una conoscenza troppo ampia e diversificata, impossibile da riscontrare in un singolo individuo: la conoscenza del software e di tutti i processi che concorrono a formare la catena di un segnale audio, le infinite e sempre nuove tipologie di effetti, le modalità di editing e soprattutto di mixaggio sono una vera e propria forma d'arte musicale a sé stante. È necessaria un'intera vita per giungere a un buon livello in queste competenze ed è impensabile che la stessa persona che ha raggiunto tale preparazione conosca anche l'uso e la tecnica di composizione relativa agli strumenti di un'orchestra classica, oppure sia in grado di improvvisare come un jazzista su strutture armoniche complesse.

Certo i produttori di musica classica, jazz e elettronica si avvalgono spesso di altri musicisti dotati di capacità diverse in quanto provenienti da differenti aree musicali, ma l'apporto che

questi danno alla musica è generalmente successivo e secondario rispetto alla composizione del brano, il quale affonda sempre le radici in uno solo di questi generi, mentre gli altri servono solo ad aggiungere un determinato colore. In tutto il panorama musicale fanno eccezione solo le grandi produzioni pop e cinematografiche le quali, avendo a disposizione immense quantità di denaro, hanno il potenziale per dare vita a qualcosa che sarebbe altamente artistico se solo non fosse messo al servizio del puro intrattenimento finalizzato al profitto.

È quindi estremamente raro che un produttore di musica elettronica inserisca nelle proprie composizioni parti appositamente ideate per musicisti tradizionali. Quasi sempre la musica elettronica è unicamente tale, ed eventuali altri strumenti, acustici o elettroacustici, sono inseriti soltanto sotto forma di brevi campionamenti fatti ad hoc oppure tratti direttamente da altre registrazioni; nei casi più elaborati qualche strumento solista condisce il paesaggio sonoro con segmenti improvvisati su alcune semplici strutture armoniche.

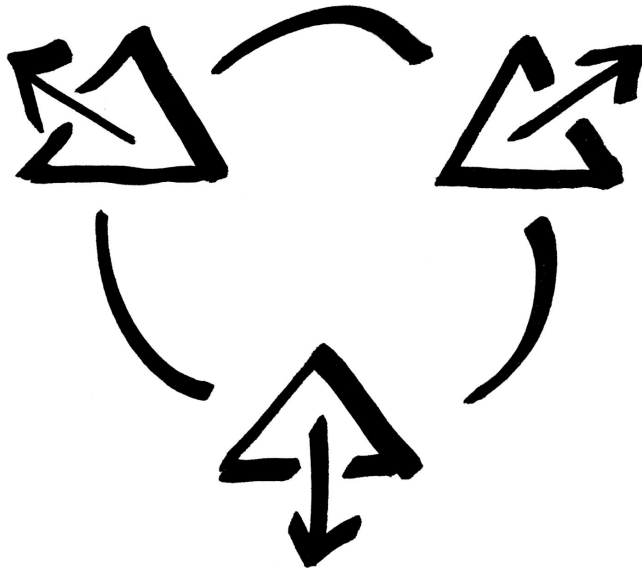
Tutto ciò rende la musica elettronica impermeabile alle esperienze degli altri generi poiché non si appoggia, come si dice, *sulle spalle dei giganti*, ovvero sull'immenso patrimonio musicale precedente. È per questo che i musicisti che la realizzano, sebbene siano assoluti esperti nell'uso dei nuovi strumenti tecnologici, sono spesso poco istruiti su ciò che riguarda le tradizionali forme musicali. Ecco perché la musica elettronica si trova ancora ai suoi albori e sta ancora vivendo una

fase che ritengo essere iniziale, tra modalità e tonalità, in una forma estremamente semplificata⁴.

⁴ Non considero qui le esperienze legate alla musica elettronica condotte nel XX secolo da vari musicisti classici contemporanei come Varèse, Berio, Maderna e molti altri. Le loro ricerche, pur molto avanzate, complesse e intellettualmente coerenti, non hanno però mai portato l'estetica della musica elettronica su territori emotivamente significativi, hanno cioè sofferto di un eccesso di accademismo, di una costruzione intellettuale slegata dall'effettivo dato sonoro.

Continenti e oceani

Nel nostro mondo iperconnesso, al contrario di quanto molti pensano, i principali generi musicali vivono quindi su continenti separati da oceani e il mondo della musica assomiglia molto a quello precedente alla scoperta dell'America: ognuno si sente al centro di un mondo che in realtà è molto più grande di quanto pensi, non è piatto, e il cui centro è inaccessibile a chiunque.



I tre principali generi musicali vivono isolati

Infatti, mentre la musica elettronica vive la sua vita a parte, anche i musicisti classici e gli improvvisatori non si

frequentano in modo produttivo: quanti sono i musicisti classici di oggi che sanno improvvisare su una sequenza armonica complessa? Quanti sono gli improvvisatori che conoscono davvero l'immenso patrimonio della letteratura classica?

Purtroppo la forma mentale di questi due tipi di musicisti è ancora troppo diversa: il musicista classico ha come obiettivo la perfezione, intesa come tecnica ineccepibile, suono impeccabile, interpretazione meditata, calibrata e coscientemente partecipata. Al contrario l'improvvisatore preferisce provare l'ebbrezza dell'ignoto per scoprire se stesso, al prezzo di un'esecuzione spesso molto imperfetta, sia tecnicamente che nella formazione delle idee melodiche. In cambio ottiene una partecipazione emotiva viscerale, poiché di fatto sta componendo la propria musica in tempo reale. L'urgenza espressiva dell'improvvisatore dista da quella del musicista classico come quella di un individuo che si esprime a voce rispetto a chi preferisce scrivere. Sono personalità che si muovono da prospettive diverse e complementari.

Orfani del nemico

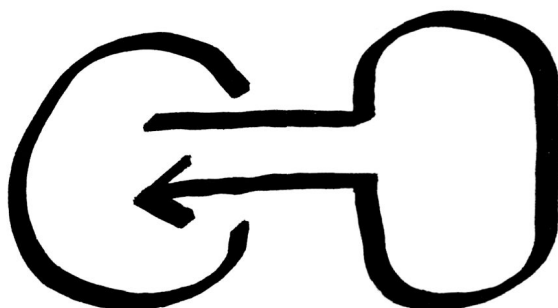
L'arte è sempre stata l'espansione della bellezza verso nuovi territori, in un movimento che tende a includere ciò che nell'oggi non è ancora considerato bello. In questo percorso sono state essenziali delle barriere da abbattere, dei nemici, per così dire, ostacoli da superare alla ricerca di questa nuova bellezza sconosciuta.



Gli ostacoli stimolano l'arte

Così, progressivamente, fin dall'inizio della storia della musica, tutte le regole sono state superate al punto che alla fine del Novecento, l'unica che rimaneva ancora da infrangere era la regola di non avere regole. Oggi questa è ancora in voga, specialmente nell'ambito dell'improvvisazione radicale, e per molti musicisti continua a rappresentare la via principe di ciò che essi ritengono essere l'avanguardia; ma è finito il tempo in cui era necessario abbattere muri, oggi è necessario costruire ponti tra diverse isole espressive e altrettanti individui, poiché la musica non deve più sconfiggere dei nemici esterni a essa, ma un altro nemico invisibile di cui scriverò in seguito.

Il nemico contro cui combattere è sempre stato un motore essenziale nella storia dell'arte che ha sempre trovato nella trasgressione il mezzo per andare oltre — il potere, le regole musicali, il bello attuale, le convenzioni sociali, ecc. Tuttavia oggi non è più possibile trasgredire in musica senza assomigliare a un adolescente in crisi, un ribelle per il quale l'opposizione è una forma di creazione della propria identità piuttosto che una battaglia mossa dal vero desiderio di andare oltre qualcosa.



La trasgressione come forma di intrattenimento

Tra l'altro la trasgressione ha assunto una forma diacronica tra i vari generi musicali per cui i generi oggi considerati più trasgressivi, in termini musicali, non lo sono più di quanto lo fu il free jazz negli anni Sessanta e quest'ultimo non lo fu più di quanto lo fu la dodecafonìa all'inizio del XX secolo. Ognuno ha rotto le regole che contraddistinguevano il proprio campo musicale, ma non è pienamente conscio di essere in buona compagnia, magari da più di un secolo, sul fronte di ciò che ritiene essere trasgressivo.

A tutto ciò si aggiunge che lo sviluppo di una nuova fase innovativa nella musica non è più nelle possibilità di un singolo

individuo, come è accaduto in passato: la complessità necessaria per produrre qualcosa che abbia un vero impatto, tale da *deviare il corso della musica* è troppo grande. Se pensiamo a esso come a un corso d'acqua, quello che una volta era un rigagnolo oggi è un fiume talmente grande da sembrare un mare; e se un tempo pochi individui, talvolta addirittura solo uno, potevano cambiare il suo corso, oggi ciò è totalmente impossibile. Per questo motivo è per noi del tutto naturale visualizzare su un social network l'ennesima prova di bravura di un genio sconosciuto, che solo trent'anni fa sarebbe assunto agli onori delle cronache come nuovo guru di un certo genere musicale, per poi tornare alla nostra quotidianità, per nulla scossi. Nulla ci colpisce più, abbiamo bisogno di qualcosa di più grande. Più grande di noi.

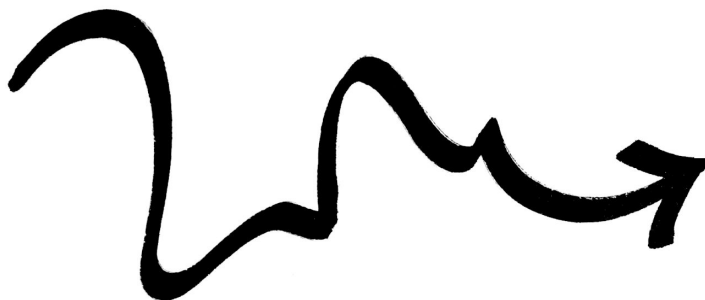
Per comprendere meglio questo aspetto pensiamo alla ricerca scientifica odierna: se un tempo a Galileo è bastato costruire un cannocchiale per scoprire i satelliti di Giove, chi oggi sarebbe in grado di costruire da solo un ciclotrone come quello utilizzato al CERN di Ginevra? Ogni ricercatore serio sa quanto sarebbe ridicolo contare solo sulle proprie risorse per riuscire a rivelare al mondo una nuova fondamentale scoperta. Possiamo allora continuare a coltivare l'ideale romantico del genio illuminato che si staglia sopra una massa di individui ignari, proiettando il nostro desiderio di fama e di successo, oppure possiamo accettare che ormai, anche come artisti, non possiamo più bastare a noi stessi. Viviamo in un sistema di interrelazioni sempre più complesso, siamo interconnessi ed è giunto il momento in cui anche la musica lo diventi.

TERZA PARTE

KAPUZINER STRASSE

Affinché ciò accada la musica ha ancora un ultimo nemico da abbattere, un invisibile nemico interno, sconfitto il quale essa potrà compiere un immenso balzo in avanti: l'artista stesso.

La rinuncia al proprio ego, al profitto derivante dalla proprietà delle opere d'arte, sia esso in forma di diritto d'autore o altro, la rinuncia alla fama; tutto questo va ceduto in cambio di una libertà creativa totale, di una sperimentazione veramente libera, dell'accesso gratuito alle competenze di innumerevoli musicisti. Tutto ciò può rappresentare il vero rifiorire dell'arte della musica. Per arrivare a ciò è necessario l'abbandono di una visione individualistica dell'arte, poiché serve uno scatto verso una dimensione collettiva che però non precluda lo spazio di espressione individuale e il libero fiorire della genialità che talvolta appartiene ai singoli.

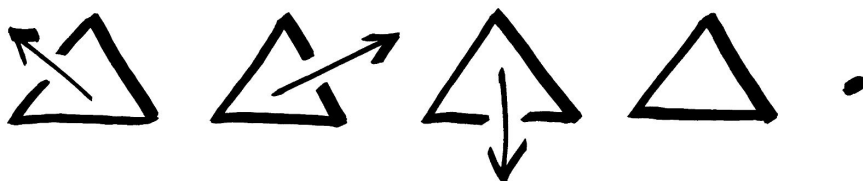


Arte liberata dall'artista

Una foresta di musica

Da tutto ciò è nata l'esperienza di Kapuziner Strasse, ovvero una composizione musicale che viene rielaborata di anno in anno; una composizione che, sebbene assuma delle forme compiute, è sempre temporanea. In ogni sessione essa viene infatti modificata, poiché i musicisti che la creano scelgono liberamente quali sue parti modificare, tagliare, abbandonare, sviluppare, ecc. Il loro apporto diventa poi il punto di partenza su cui, nella sessione successiva, gli stessi o altri musicisti esprimono la propria creatività. Assomiglia quindi a una forma organica, come un albero o una foresta, in cui sopravvivono solo gli elementi vitali, mentre le parti più deboli vengono abbandonate. Così ogni individuo dà la sua versione di questa composizione, fruibile singolarmente, ma concorre nello stesso tempo alla crescita dell'intera forma, poiché tutti gli altri musicisti possono attingere alla parte che egli ha composto per dare vita alle loro versioni. In questo momento essa si presenta come un insieme di brani separati, ma essi potranno un giorno essere fusi in un'unica composizione e può darsi che prima o poi un musicista deciderà di fare proprio questo. Allo stesso tempo è possibile dare vita a nuovi 'ceppi', anche di pochi secondi, oppure creare brani di durata estremamente lunga, potenzialmente infinita.

I partecipanti di Kapuziner Strasse appartengono essenzialmente a cinque aree musicali: sono compositori tradizionali, improvvisatori, interpreti, compositori di musica elettronica e tecnici audio.



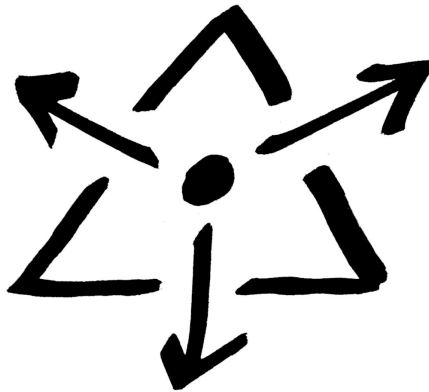
*Improvvisatore, compositore tradizionale, compositore elettronico,
interprete, tecnico audio*

Naturalmente alcuni di essi hanno competenze che ricoprono più di una di queste categorie. I musicisti che intendono partecipare, un insieme sempre variabile che al momento conta circa una trentina di persone, si incontrano una volta all'anno, per qualche giorno, in un luogo isolato e danno vita a un modello operativo che permette una cooperazione profonda tra compositori, improvvisatori, esecutori ed esperti di tecnologia. Non si tratta quindi di una semplice contaminazione tra generi musicali bensì, almeno nelle intenzioni, di una fusione che avviene nel processo compositivo iniziale, ovvero nel momento più delicato nel quale si crea il DNA di una composizione.

Attraverso questa modalità di lavoro ogni musicista preserva la propria individualità e la propria sensibilità, creando una composizione unica rispetto a quella altrui, ma per fare questo può sfruttare il talento di molti altri musicisti contribuendo nello stesso tempo alla loro opera con le proprie capacità. Ogni singola composizione diviene così il frammento di un'opera più grande, collettiva, un po' come il ruolo che ha la vita di ogni individuo rispetto alla storia dell'intera umanità.

Triadi e nuclei

Kapuziner Strasse è quindi una forma di composizione musicale collaborativa. Le modalità concrete in cui essa si attua sono le seguenti: i partecipanti si trovano in una grande casa isolata, in mezzo alla natura; si dividono in gruppi spontanei, che variano liberamente ogni volta che essi lo desiderano e preparano i propri strumenti nelle varie stanze. Questi gruppi di lavoro si chiamano *nuclei*. Ogni nucleo dovrebbe idealmente essere formato da tre musicisti appartenenti ai tre vertici del triangolo che ho descritto nel capitolo precedente, ovvero un musicista classico, un improvvisatore e uno specialista di musica elettronica, una sorta di triade creativa; ciò che però non deve mai mancare in un nucleo è una persona dotata della strumentazione necessaria a registrare, ovvero un computer, una scheda audio e dei microfoni.



Kapuziner Strasse

Ogni musicista può partecipare alle registrazioni di un singolo nucleo oppure può muoversi liberamente da una stanza all'altra. Può perfino lavorare individualmente, senza collaborare con nessuno, anche se probabilmente questo non è il modo migliore per sfruttare le potenzialità degli altri musicisti. Il materiale su cui ogni nucleo lavora è formato dalle registrazioni precedentemente avvenute, nella stessa modalità, in una sessione precedente; esso condiviso con gli altri nuclei su una cartella condivisa tramite computer; essa contiene sia la versione definitiva di un frammento che tutte le singole parti, o tracce, che lo compongono. A intervalli regolari ogni nucleo condivide con tutti gli altri ciò che ha registrato, il materiale al quale tutti i nuclei possono attingere si moltiplica quindi velocemente, un po' come nella crescita di un organismo vivente.

L'utilità dell'arte

I ricavi derivanti dalla vendita della musica di Kapuziner Strasse sarebbero del tutto irrilevanti per gli artisti che vi contribuiscono: la musica di ricerca non è un prodotto così richiesto e la suddivisione dei proventi tra decine di musicisti risulterebbe economicamente insignificante, oltre che di difficile definizione, poiché sarebbe molto arduo stabilire chi ha contribuito di più o di meno a composizioni che sono in continua mutazione. Allo stesso tempo tale musica sarebbe impossibile da suonare dal vivo, sebbene qualche volenteroso potrà decidere un giorno di farne delle riduzioni per una determinata formazione.

Nonostante ciò questa musica ha un suo valore intrinseco e qualcuno potrebbe essere disposto a pagare per essa, se venisse stampata su CD oppure se volesse fruirne in forma digitale tramite download. Perché allora lasciare che questo valore si disperda? Nella nostra esperienza pilota, giunta al terzo anno, abbiamo deciso di stampare la musica di Kapuziner Strasse e di usare i ricavi derivanti dalla vendita per sostenere opere di utilità sociale che impiegano la musica come mezzo di sviluppo.

La musica non è un bene indispensabile come il cibo, la casa, i medicinali e l'istruzione, ma ha ali possenti per far volare l'anima sopra questi bisogni: lenisce il dolore, placa la solitudine, unisce le persone e getta ponti tra mondi distanti. Ecco perché Kapuziner Strasse sostiene un gruppo di amici che ha dato vita a un'associazione che si occupa di sviluppare scuole di musica in Paesi poveri, di creare strumenti low cost, di raccogliere fondi attraverso la vendita di strumenti musicali usati o

l'organizzazione di concerti e molto altro. Quest'associazione si chiama UpDoo World, tuttavia qualunque associazione può stampare e vendere i brani prodotti da Kapuziner Strasse purché si proponga le medesime finalità, ovvero lo sviluppo di progetti in cui la musica migliori la vita delle persone che soffrono.

Solo musica

Le regole che stanno alla base di Kapuziner Strasse sono pensate per liberare la musica dai musicisti e sono solo quattro.

1. Senza giudizio

Puntare alla creazione di arte secondo la definizione data in precedenza ovvero escludere totalmente la produzione di intrattenimento indirizzata a qualsiasi pubblico.

Limitare il più possibile l'intrattenimento di se stessi, sperimentare sempre qualcosa che non si è mai fatto prima; sorprendersi, anche negativamente.

Escludere a priori la produzione che ricade in specifici generi musicali. Ricercare sempre una nuova forma di bellezza che nasce dalla fusione di generi e competenze diverse.

2. Senza soldi

Kapuziner nasce solo dal desiderio di migliorare il mondo aggiungendo la propria forma di bellezza anche se mal riuscita e inutile. Qualunque profitto va devoluto in beneficenza per alleviare la sofferenza altrui attraverso la musica.

3. Senza nome

Chi partecipa a Kapuziner Strasse accetta che il proprio nome non venga pubblicato (anche perché la lista dei musicisti che partecipano a ogni singolo brano diverrebbe via via sempre

più smisurata) e che i brani che produrrà non abbiano altro titolo se non 'KS' seguito da un numero progressivo.

4. Senza parole

Escludere l'uso di testi, in qualunque lingua, per non zavorrare i suoni con concetti, messaggi e culture specifiche. In fondo la musica è l'unica arte che può permettersi questa libertà dalle parole e dalle immagini e pensiamo sia un bene sfruttarla.

Chi intende partecipare a Kapuziner Strasse può farlo visitando il sito www.kapuzinerstrasse.it dove potrà conoscere i dettagli sulle prossime sessioni di composizione, i luoghi e i tempi oltre, naturalmente, a poter scaricare e ascoltare gratuitamente la musica che abbiamo finora realizzato.

Infine, preme sottolineare che Kapuziner Strasse è solo uno dei molti modi nei quali è possibile dare vita ad una forma di musica collaborativa e tutt'oggi permangono molte domande e dubbi sulla sua forma attuale e su quella che potrà assumere in futuro; ciò che sappiamo di certo è che oltre ad essere una forma di ricerca musicale è anche un'esperienza di condivisione e crescita umana.